

Offertorio maggio

D. Tonelli

SONDERDRUCK

TIRÉ-À-PART

FESTSCHRIFT
PUBLICATION D'HOMMAGE
OFFERTE AU
P. W. SCHMIDT

**Il nome dei vivi e dei defunti (*aroe*)
presso gl'Indi *Orari* (*Bororo Orientali*)
del Matto Grosso**

von

Dott. D. Antonio Tonelli, *S.D.B.*



„Anthropos“-Administration: St. Gabriel-Mödling bei Wien, Österreich.

Druck der Mechitharisten-Buchdruckerei in Wien, VII. Mechitharistengasse 4.



Il nome dei vivi e dei defunti (*aroe*) presso gl'Indi *Orari* (*Bororo Orientali*) del Matto Grosso.

Per il Dott. D. ANTONIO TONELLI, Salesiano.

Quattro mesi passati fra gl'Indi *Orari*¹ mi misero in relazione amichevole con parecchi di loro che in quel tempo (1910) erano ragazzi. Con uno di essi, certo Tiago Marquez, le relazioni si accrebbero, poichè durante un viaggio che egli fece in Europa (1912), ebbi occasione di convivere con lui parecchi mesi. Dopo il suo ritorno in patria ho conservato con lui una relazione epistolare.

Dopo un lungo silenzio, l'anno scorso ricevetti una sua lettera firmata Tiago Marquez *Akirio-bororo-keğge-u*, mentre le sue lettere precedenti erano firmate *Aipobureu* 'jaguaritrica = *Felis pardalis*' e con questo nome era chiamato da tutti.

Rilevai subito questo fatto e per lettera gli richiesi come mai avesse cambiato nome, e quali fossero i motivi per cui gli *Orari* possono mutare il loro nome. Egli mi rispose dandomi alcune notizie sui nomi degl'Indi e degli *aroe* 'anime dei defunti'. Queste notizie, che mi parvero non prive d'interesse, ora qui riassumo e riordino, riportando integralmente i brani più importanti della lettera del nostro Indio.

Evidentemente in questo mio lavoro non posso trattare diffusamente i costumi, le credenze e le leggi fonetiche a cui accennerò. Rimando per questo al libro del mio confratello D. ANTONIO COLBACCHINI, pubblicato nel 1925 in Torino con i tipi della S. E. I., intitolato *I Bororos Orientali «Orarimugudoge» del Matto Grosso*.

Il nome degl'Indi viventi.

Ogni *Orari* durante la sua vita ha dei nomi proprii, che non vengono mai mutati e può assumere dei soprannomi o nomignoli, che dopo un certo tempo possono cader in disuso o essere mutati in altri.

I veri nomi di ogni *Orari* possono essere da quattro a sei e anche più. Ad esempio, il mio amico Tiago ora mi comunica che i suoi nomi sono otto: 1° *akirio-bororo-keğge-u*, 2° *buku-ğa-tadda*, 3° *buku-ğa-to-u*, 4° *okoge-bo-ğoki-u*, 5° *arigau kigaddu-reu* 'il cane bianco', 6° *merire eku-reu* (forse **meriri eku-reu*) 'il metallo giallo, oro', 7° *kogoriga kuri* 'gallina grande', 8° *t' ajaga kuri* forse 'sua capigliatura lunga'.

¹ È un' abbreviazione del nome *Orarimugudoge* (o, come scrive recentemente l'Indio Tiago, *Orarimogodoge*), che i *Bororo Orientali* danno a se stessi. L'abbreviazione è imposta nella pratica dall'eccessiva lunghezza del nome.

Benchè dei primi quattro non possa dare la traduzione, tuttavia mi è noto il significato di parecchi elementi che si trovano in essi:

<i>bororo</i> 'cortile o piazzale del villaggio'	<i>-to</i> 'in'
<i>-keğge</i> 'sopra'	<i>okoge</i> 'pesci dorati'
<i>-u</i> 'colui, quegli che'	<i>bo</i> 'piumaggio di uccello', ma qui probabilmente ha altro significato
<i>ğa</i> 'fossa' parlando del terreno, 'bocca' parlando di animali	<i>-ğoki</i> 'sopra'.
<i>-tadda</i> 'dentro'	

Come commento a questa lista dei nomi di Tiago, posso aggiungere che, quando nel 1912 egli si trovava a Torino, e il mio studio era il suo rifugio, io ripetutamente lo interrogai sui nomi degl'Indi, ma egli sempre si schermiva e finì con non rispondermi in modo soddisfacente. Lo pregai poi di farmi una lista di nomi proprii ed egli fra i numerosi altri nomi pose anche *tajaga-kuri* e *akirio-bororo-keğgeu*; nella lista figura anche *baku-ge-to-u*, che forse va identificato con *buku-ğa-to-u*. I tre nomi nella lista non sono riuniti, ma sparsi qua e là come per sviare eventuali indagini.

Tutto ciò sta a dimostrare la riluttanza che hanno gli *Orari* a manifestare i loro veri nomi ai *brae* 'bianchi, nomini di razza europea', anche se sono loro buoni amici. Ora però il nostro Tiago, che ha l'età di circa 27—28 anni, si è affrancato in gran parte dalle superstizioni della tribù e non ha più i timori d'un tempo.

I veri nomi d'un Indio non sono mai cambiati e lo accompagnano fino alla morte. Dopo l'elenco dei suoi otto nomi Tiago aggiunge: «estes são todos meus nomes que nunca e por ninguém hão de me ser trocados.»

I soprannomi.

Oltre ai nomi, gl'Indi portano anche dei soprannomi, alcuni dei quali possono essere d'origine superstiziosa varia, altri invece hanno un profondo significato religioso. Tutti questi nomignoli dopo un certo tempo possono essere abbandonati o mutati in altri.

Di origine superstiziosa occasionale è, ad esempio, il nome di *Aipobureu* che il mio amico Tiago ha portato dalla nascita fino alla gioventù. Ecco come egli stesso s'esprime riguardo all'origine di questo suo nomignolo:

«O meu appellido *Aipobureu* foi devido ao sonho da minha mãe na vigília do seu parto; ella sonhou com o *aipobureu*² ('jaguaritica' = *Felis pardalis*, grosso gattaccio selvatico, feroce graffiatore) e então o *bari* diz que era o *aipobureu* que me atormentava e fazia-me chorar muito e fazia arranhar a minha mãe, a meu pae e a todos que de mim se approximavam e então o *bari* obrigou a meus paes de me chamarem de *Aipobureu* até que fosse embora o *aipobureu*, porque so então ficaria calmo e não arranharia mais ninguém.»

Ed aggiunge: «Assim foi que todos me chamaram de *Aipobureu*, até que ficou qual appellido.»

² Ciò che è tra parentesi è mio commento.



Però non dice, quando e perchè abbandonò definitivamente quel soprannome. E probabile che lo abbia lasciato all'epoca dell'imposizione del *ba*, quella specie d'iniziazione o festa o cerimonia sessuale, che è descritta nell'opera citata, a p. [105].

Soprannomi dei defunti (*aroe*), dei loro parenti prossimi e degli uccisori delle belve *mori* (Soprannomi religiosi).

Altri soprannomi vengono dati temporaneamente all'*aroe* 'anima di un morto, di un trapassato', ai genitori del morto e al cacciatore che uccise la belva *mori* del morto.

Per spiegare il modo di sorgere di questi soprannomi, Tiago premette la descrizione di alcuni atti religiosi, che furono già succintamente descritti da D. COLBACCHINI nell'opera citata; ma, poichè riguardano una delle credenze più caratteristiche e importanti della religione degli *Orari*, non ancora completamente nota, è conveniente che questo brano della lettera di Tiago sia riportato letteralmente. È vero che la descrizione di Tiago non dà tutta la luce che un etnografo desidererebbe, poichè lascia ancora indeterminata e vaga la interpretazione del *mori* di un defunto, tuttavia precisa parecchie circostanze assai importanti sotto l'aspetto etnografico.

L'occasione di dare dei soprannomi agl'Indi sorge quando «um homem casado perde um filho, uma filha ou um parente por parte da mulher.»

Ed ecco che fa capolino il matriarcato, in causa del quale un uomo dovrà assoggettarsi a manifestazioni di lutto — più sotto descritte — quando muojono dei parenti che appartengono alla fratria opposta alla sua, in cui si trovano i suoi parenti per parte della sua moglie; per modo che un uomo della fratria degli *eččerae*, p. es., deve far lutto, non per la morte dei suoi parenti *eččerae*, ma per quella dei suoi parenti appartenenti alla fratria dei *tugarege*, che è la fratria a cui appartiene la sua moglie.

«O homem, a mulher e os parentes mais proximos arrancam os cabelos e os guardam sobre um *baku* ('ventarola' [cfr. *baku-ru* 'vento'], che è una piccola stuoia quadrangolare, non piana, ma leggermente concava, la quale serve per far vento sul fuoco e come vassoio per portare le vivande); depois os parentes homens da mulher (quindi della fratria opposta a quella del marito) se reúnem para saber (cioè 'per eleggere') quaes dos homens dos *bororos* mais valentes para guerra e para caça das onças são os que queimarão todos os enfeites e objectos do defunto; sabendo quaes são (cioè 'fatta la scelta dei migliori guerrieri e cacciatori'), então um ou dois dos parentes mais proximos sahem em procura dos taes; si o finado é *tugaregeddo* (♂), ou *tugarereddo* (♀, forse da *tugare* + *are* + *do*, in cui *are* ha senso di 'donna', cfr. *are-mme* 'donna', *are-ddo* 'donna', essendo *-ddo* il suffisso dell'individuale) então vão ao lado dos *eččerae* (perchè in tal caso i cacciatori erano stati scelti fra gli *eččerae*); e si o finado é *eččeraeddo* (♂) ou *eččer-are-ddo* (♀) então vão ao lado dos *tugarege*.»

Si parla del lato degli *eččerae* e del lato dei *tugarege* perchè il villaggio è circolare e il corso del sole lo divide in due semicerchi, in uno dei quali —

quello a nord — vi sono le capanne degli *ec̃c̃erae*, nell' altro vi sono le capanne dei *tugarege*. Cfr. op. cit.

«Trazidos dois ou tres homens pelos braços queimam os enfeites e objectos do defunto.»

Si noti la specie di violenza con cui gli eletti vengono condotti a compiere il loro ufficio, la quale si usa in tutti i casi congeneri; si confronti, ad esempio, il testo *Imposizione del ba ai ragazzi puberi*, riportato da D. COLBACCHINI nell' opera citata a p. [105], in cui *tugerago* significa lett. 'la propria mano porre' e quindi 'afferrare' con l' idea di violenza, cioè 'trascinare'.

«Para estes taes, (i parenti del morto) entregam então os cabellos (*ae*) arrancados do pae, da mãe e dos parentes mais proximos do defunto. Estes taes depois pelo pae e pela mãe do defunto serão chamados com o nome de filhos e, por sua vez, estes chamarão de pae e de mãe o pae e a mãe do defunto e os parentes, sempre considerando a distincção de sexo.»

Da questo brano si deduce che i cacciatori, che furono scelti, rappresentano il morto, di cui prendono le veci nelle denominazioni di parentela. E una specie di adozione spirituale da parte dei parenti del morto.

«Os que queimaram os objectos entregam aos proprios cunhados os cabellos que receberam para os trançarem e depois de feita a trança entregal-a-hão em qualquer dia que estivesse prompto.»

«Estes (i cacciatori eletti) em sahir ás caçadas propõem-se de matar ou uma onça pintada (giaguaro), ou (onça) parda (puma), ou jaguartirica; e isto em favor ou em lembrança do finado. Alcançado (da uno di essi) este fim, isso é matada a onça pintada, ou parda, ou jaguartirica, (egli) receberá um nome o qual não è o verdadeiro, mas simples appellido e não perpetuo, mas por um certo tempo, isto é, até dois ou tres mezes depois, acontecendo de matar outra onça.»

Il soprannome che vien dato al cacciatore è una frase che descrive qualche azione caratteristica fatta dalla belva al momento in cui fu sorpresa e uccisa. Ad esempio, se la belva, quando fu sorpresa, stava mangiando un *pq̃bbq̃q̃* 'cervo della savana', il nome che si darà al cacciatore sarà *u-ke-pq̃bbq̃q̃-re-u-epa*; il padre e la madre del morto saranno rispettivamente chiamati:

ukepq̃bbq̃q̃reu-u-o 'di *ukepq̃bbq̃q̃reu* suo padre'

ukepq̃bbq̃q̃-u-čče 'di *ukepq̃bbq̃q̃* sua madre'

Se invece la belva, ricevuta una frecciata, si rivolta rabbiosa e maciulla coi denti la parte della freccia che sporge dalle sue carni, il soprannome del cacciatore sarà *u-ke-tugo-re-u-epa*; il padre e la madre del defunto si chiameranno:

uketugoreu-u-o 'di *uketugoreu* suo padre'

uketugo-u-čče 'di *uketugo* sua madre'.

Altre volte il soprannome deriva dal rumore o dalle movenze fatte dalla belva, ecc.

Se poi si premette al soprannome dato al cacciatore il vocabolo *aroe* 'anima

d' un morto' si ottiene il nome con cui sarà denominato il defunto. Nei due casi soprariferiti — a seconda del sesso del defunto — i nomi sarebbero:

se uomo *aroe-ukepabbaggreu-epa*

aroe-uketugoreu-epa

se donna *aroe-ukepabbaggreu-epa-ddq*

aroe-uketugoreu-epa-ddq

e Tiago aggiunge che questi soprannomi si useranno «sempre quando se fallerá do finado, o qual, desde o momento que falleceu, nunca mais será chamado pelo verdadeiro nome que antes tinha».

Il vero nome dei defunti ossia degli *aroe*.

Però questi sono soprannomi dati ai morti; non sono questi, ad esempio, i nomi con cui i defunti vengono evocati dall' *aroettawarari*. Il vero nome di un morto, il nome usato almeno nella cerimonia di evocazione, non è neppure il nome che l' Indio aveva quando era vivo, ma è quest' ultimo nome con l' aggiunta d' un epiteto.

«Se, ad esempio, un Indio, quando era vivo, si chiamava *gakomea-kiogo*, la sua anima, dopo la morte, si chiamerà *gakomea-kiogo-kwogoreu*», scrive Tiago in un altro manoscritto, che mi fu comunicato dal missionario salesiano D. CESARE ALBISETTI.

Significato dei soprannomi religiosi.

Qual' è il significato dei due soprannomi *ukepabbaggreu-epa* e *uketugoreu-epa*? I due vocaboli si possono dividere in due parti, una delle quali è il suffisso comune *-epa*. La prima parte è una frase polisintetica, che letteralmente significa:

u ke pabbagg -re-u,

suo cibo un cervo (è) quell' (animale),

che si può tradurre così: 'è quell' animale che mangiava un cervo'.

u ke tugo -re-u,

suo cibo la freccia (è) quell' (animale),

che si deve parafrasare così: 'è quell' animale che mangiò la freccia'.

Il suffisso *-epa* è molto frequente e si trova sotto due forme *-epa* e *-čeba* (= *če* + *epa*). La seconda forma, che è usata anche da sola (cfr. *Testi* in op. cit., p. [72]) con il significato di 'castigo, ferita, uccisione', entra nella formazione dei nomi di oggetti, di animali e di uomini; quando forma nomi di oggetti significa 'castigo': *tapiradoge-čeba* 'dei buoi castigo = pungolo'; quando forma nomi di animali e di uomini significa 'feritore, uccisore': *apuje-čeba* 'delle sardine uccisore' è il nome di un pesce che si nutre di *apuje* 'sardine'.

La forma *-epa*, posposta al nome di una cosa significa 'strumento per operare in quella cosa':

mottu-epa 'della terra strumento = aratro' (*mottu* 'terra')

baiporo-epa 'dell' uscio strumento = chiave' (*bai-poro* 'uscio').

Probabilmente *-epa*, posposto al nome d'un animale, significa anch' esso 'uccisore', quindi i due soprannomi significherebbero rispettivamente 'uccisore di quell' animale che (quando fu ucciso) mangiava un cervo' e uccisore di quell' animale che (quando fu ferito) maciullò la freccia'.

È poi chiaro che le due polisintesi *ukepabbaggareu-u-o* e *uketugoreu-u-o* (cfr. *u-o* 'suo padre') significano indubbiamente 'il padre di quell' animale che, quando fu ucciso, stava mangiando un cervo' e 'il padre di quell' animale che, quando fu frecciato, addentò la freccia'. Da questo significato parrebbe ovvio potersi dedurre che nella mente degl'Indi la belva uccisa è identificata con il morto, e parebbe dimostrata la credenza che l'anima del morto trasmigri nella belva. Però, contro questa deduzione sta il fatto che l'anima del defunto viene chiamata con altri soprannomi (*aroe-ukepabbaggareu-epa*, *aroe-uketugoreu-epa* e simili), che piuttosto identificherebbero l'anima del morto con l'uccisore della belva. Ma chi sa scandagliare a fondo la complessa mentalità religiosa di una popolazione tipicamente totemistica come quella degli *Orari*?

* * *

Terminerò con un'osservazione d'indole fonetica. La fonetica degli *Orari* non ammette in due sillabe successive della stessa parola o di parole consecutive, formanti un' unità fonetica, la successione di due esplosive sorde. Ora le due polisintesi:

u-ke-pabbaggareu-epa

u-ke-tugoreu-epa

contengono in sillabe contigue le successioni *k-p* e *k-t*. A prima vista sembrano eccezioni alla legge sopra enunciata, ma ciò non è, perchè *u-ke* e *pabbaggareu* non sono pronunciati unitamente; anzi, poichè *u-ke-pabbaggareu* è una proposizione nominale, fra il soggetto *u-ke* e il predicato nominale *pabbaggareu* è sottintesa la copula, al posto della quale l'Indio fa una brevissima pausa. Non vi è quindi ragione di modificare — come vorrebbe la legge fonetica di dissimilazione — la seconda consonante sorda in sonora. Cfr. op. cit., p. [9].

